

Caccia alle streghe di Marina Montesano

Salerno
pp. 184, € 12,50

Quando si parla di stregoneria, o di caccia alle streghe, il pensiero corre quasi sempre a un periodo della storia dell'umanità, il Medioevo, tanto spesso dipinto come culla dell'oscurantismo e della superstizione. Come non bastasse, con una cesura che più netta non avrebbe potuto essere, ben pochi hanno messo in relazione fenomeni come la stregoneria e la caccia alle streghe con periodi successivi al Medioevo, dal Rinascimento alla Riforma, alla rivoluzione

Caccia alle streghe



Marina Montesano
SALERNO EDITRICE

scientifico. L'antistoricità e la superficialità di una simile tesi, già poste in evidenza in passato da vari studiosi, vengono ora denunciate in un saggio di Marina Montesano, docente di Storia medievale all'Università di Messina; un lavoro che, con il supporto di un ampio e qualificato apparato documentario e bibliografico, tende a dimostrare la preesistenza di determinate pratiche magiche nel mondo classico e la loro persistenza nei periodi successivi al «malfamato» Medioevo, arrivando sino alla cronaca dei nostri giorni. Quello cui si assiste dal XV al XVIII secolo (nucleo centrale del saggio)

non appare dunque, per quanto riguarda la credenza nelle streghe, l'estremo e disperato colpo di coda di una superstizione antica destinata a scomparire con il progresso delle idee, ma una realtà che tende anzi a espandersi, fino a costituire uno degli elementi fondanti della modernità. È innegabile il ruolo preminente svolto dal Cristianesimo, sin dalle origini, nel fomentare episodi isolati o vere e proprie esplosioni più generali di isteria collettiva: fu così già nel V secolo con Teodosio, quando la condanna della magia fu equiparata a quella del paganesimo, o quando, più tardi, nel Due-Trecento, la persecuzione contro le streghe servì da alibi a quella contro gli eretici, o ancora quando, con la Riforma, la contrapposizione della Chiesa cattolica ai protestanti fornì il pretesto per una rinnovata campagna contro la stregoneria. A parte la constatazione che i protestanti, dal canto loro, non furono molto più teneri e tolleranti dei cattolici verso ogni fenomeno che, più o meno esplicitamente, fosse riconducibile alla stregoneria stessa, c'è da dire che la tradizione ecclesiastica tese sempre ad affermare l'irrealità di quel fenomeno, parlando semmai di illusioni diaboliche. In linea con quella tradizione devono leggersi le predicazioni del francescano Bernardino da Siena nei primi decenni del Quattrocento, nel denunciare drammaticamente varie pratiche di infanticidio rituale di cui erano state accusate alcune donne reo confesse, come frutto della presenza di Satana e delle «visioni fantastiche» create dalla seduzione da lui esercitata su quelle «scellerate», in realtà già vittime, prima ancora di essere mandate al rogo, di uno stato di miseria non tanto economica quanto

morale e spirituale, e di un clima di artificiosa esacerbazione. Al di là del dubbio legittimo se fosse più irrealista il fenomeno della stregoneria o la descrizione a tinte cariche fattane dal frate senese a un pubblico sin troppo facilmente influenzabile, se è vero, in ultima analisi, che le condizioni che nel passato hanno reso possibile e fomentato la caccia alle streghe (dalla metamorfosi dei corpi all'infanticidio rituale, dall'avvelenamento delle fonti alla siccità scatenata con arti magiche) non hanno oggi ragione di esistere, ci si deve chiedere come mai quel fenomeno sia stato (e sia) capace di riprodursi nel tempo sotto mutate spoglie. Si dovrà forse riconoscere alla persistenza di un certo clima mentale una forza intrinseca che non si può del tutto liquidare, come fece invece troppo ottimisticamente Voltaire nel «*Dictionnaire Philosophique*», sostenendo la necessità di porre fine alla caccia alle streghe quando si arrivi a comprendere che «non bisogna bruciare le imbecilli». (G.Sal.) ■

I campi dei vinti. Civili e militari nei campi di concentramento alleati in Italia (1943-46)

di Paolo Leone
Cartagalli
pp. 199, € 16,00

Padula, in provincia di Salerno, Taranto, Rimini, Coltano e Laterina in Toscana, Collescipoli in Umbria: queste le località più note (su un totale di oltre cento) in cui, tra l'estate del 1943 e la primavera del 1946, furono rinchiusi in campi di concentramento i prigionieri fascisti, militari e civili, catturati dagli anglo-americani in parte in seguito all'avanzata delle truppe



alleate, molti di più dopo il 25 aprile 1945, reduci dalle fila della RSI. Saranno oltre 50 mila gli italiani fatti prigionieri dagli anglo-americani e internati nei campi, e per molti di essi (eccezione fatta ovviamente per quanti morirono, soprattutto a causa delle carenti condizioni di vita all'interno dei reticolati) la detenzione si protrasse ben oltre la fine del conflitto, almeno sino a quando entrarono in azione speciali Commissioni italiane che provvidero a liberare quanti erano stati oggetto di semplici sospetti, dando inizio per gli altri, più o meno compromessi con il Regime o con le violenze della Guerra Civile, ai procedimenti di epurazione. Non hanno certo goduto, quegli oltre 50 mila italiani, dell'attenzione riservata invece giustamente negli ultimi anni dagli storici alla sorte dei prigionieri di guerra nei campi anglo-americani fuori dei confini nazionali, o degli internati militari in Germania che non aderirono alla RSI. Quel poco che al riguardo è stato scritto lo si è dovuto a una memorialistica, ovviamente di parte, ma in ogni modo utile a ricostruire un quadro complessivo più esauriente, o, in qualche raro caso, alla presenza fra gli internati di figure di spicco, primo fra tutti il poeta statunitense Ezra Pound, chiuso letteralmente in una gabbia a Coltano. Alla luce del lungo silenzio e della scarsa documentazione esistente, ancor maggiori meriti acquista il saggio di Paolo Leone, cronista di una emitten-